

MONICA SATTA\*

*Il Museo dell'Arte salvata*

Inaugurato nel 2022 e riaperto dopo un periodo di chiusura il 26 giugno 2025 con un nuovo allestimento, il Museo dell'Arte Salvata (fig. 1) nasce dal progetto di realizzare un esempio virtuoso di istituzione museale innovativa, dedicata esclusivamente all'esposizione di opere d'arte recuperate dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC). Il concetto di museo viene reinterpretato per raccontare il recupero di preziosi beni trafugati dal territorio italiano e che fanno finalmente ritorno in patria. Il museo, ospitato nella prestigiosa Aula Ottagona delle Terme di Diocleziano, non si limita soltanto a esporre le opere ma le inserisce in un percorso di narrazione di complesse indagini investigative. L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra il Ministero della Cultura e il Comando Carabinieri TPC, mira a sensibilizzare il pubblico sul contrasto al traffico illecito di beni culturali e alla promozione alla cultura della legalità.

Il traffico illecito di beni culturali è un fenomeno globale che depreda la storia di intere nazioni, alimenta sistemi criminali e danneggia l'identità culturale di un popolo. Le operazioni del Comando TPC, spesso di portata internazionale, si avvalgono della consolidata cooperazione di Forze di Polizia e Istituzioni giudiziarie del mondo per localizzare e recuperare i tesori trafugati.

In tale contesto il Museo dell'Arte Salvata offre lo spazio in cui i reperti archeologici, sottratti alle azioni delittuose del passato, vengono restituiti simbolicamente alla collettività prima di essere ricollocati definitivamente nei loro luoghi di appartenenza.

Tratto distintivo del museo è un allestimento in costante mutamento, ospitando le opere destinate a fare poi ritorno nel proprio territorio d'origine, rendendo l'esposizione una celebrazione dinamica di successi investigativi del Comando TPC. Questo concetto trasforma il museo da presenza statica a luogo di passaggio temporaneo per opere che sono testimonianza tangibile della storia e che, una volta recuperate, riempiono quel vuoto lasciato dalla loro sottrazione.

Il percorso museale è arricchito da pannelli esplicativi e proiezioni mul-

---

\* Maresciallo Maggiore, Reparto Operativo Carabinieri TPC.



Fig. 1. Il Museo dell'Arte Salvata. Roma, Museo Nazionale Romano (Aula Ottagona delle Terme di Diocleziano).

timediali che illustrano le indagini dei Carabinieri TPC, narrando le diverse storie di restituzione dei beni anche di quelli consegnati spontaneamente da collezionisti che riconoscono l'importanza di riportare gli oggetti al loro legittimo contesto. Questa esperienza non è solo un momento di fruizione culturale, ma un'occasione di riflessione sul patrimonio come bene comune che appartiene all'umanità. La visita diventa un esercizio di responsabilità civica, un promemoria che il valore intrinseco della storia e della bellezza dell'arte supera il mero valore di mercato e che la tutela è un impegno condiviso.

Il Museo dell'Arte Salvata si pone nei confronti del visitatore non solo come luogo di memoria ma anche come faro nella costante lotta per la salvaguardia del patrimonio culturale, che commemora il passato ma ispira anche a un impegno positivo per il futuro.

EMERI FARINETTI\*, ANGELA PAOLINI\*\*

*Paesaggio archeologico e legalità:  
la vulnerabilità dell'evidenza invisibile e diffusa*

*Il paesaggio come bene comune*

Il paesaggio, inteso non solo come sfondo naturale ma come costruzione storico-culturale, rappresenta un patrimonio collettivo che riflette le stratificazioni diacroniche e in continuo dinamismo dell'interazione umana con l'ambiente<sup>1</sup>. Come sottolineato dalla Convenzione Europea del Paesaggio<sup>2</sup>, esso è «una parte del territorio così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Nella prassi quotidiana, tuttavia, il paesaggio viene spesso ridotto a semplice cornice visiva, trascurando il suo ruolo di testimone della storia di una comunità. Questo approccio riduttivo contribuisce alla sua progressiva erosione, tanto materiale quanto simbolica, favorendo processi di banalizzazione, consumo e perdita di senso, che innescano il degrado e rallentano la tutela.

*Paesaggio di memoria e valori storico-culturali*

Il paesaggio deve essere inteso come un tutto unitario, in continua trasformazione, e archeologicamente come l'oggetto a più alto livello di complessità, che racchiude in sé tutti gli altri oggetti della cultura materiale e le memorie che dei paesaggi del passato permangono nel paesaggio odierno. Recuperare la dimensione storica del lungo periodo – la storia del paesaggio insieme alle storie degli uomini, delle campagne e dei percorsi montani – appare fondamentale per trasformarlo in un vero e proprio museo olistico, oggetto di una salvaguardia integrata, materiale e immateriale<sup>3</sup>.

In questa prospettiva, il paesaggio non è soltanto un contenitore fisico o uno scenario visivo, ma un costruito culturale stratificato, sedimentato

---

\* Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre.

\*\* Ministero della Cultura.

<sup>1</sup> FARINETTI 2012.

<sup>2</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000.

<sup>3</sup> VOLPE 2020; FARINETTI 2021 (ultimo accesso 8 agosto 2025).

nel tempo attraverso pratiche, percezioni e trasformazioni operate dalle comunità umane. Parlare di paesaggio storico o di paesaggio di memoria significa dunque riconoscere nel territorio una dimensione narrativa e identitaria, fondata sull'interazione dinamica tra passato e presente attraverso le maglie della diacronia.

Uno degli strumenti più significativi in questo ambito è la *Historical Landscape Characterisation* (HLC), sviluppata nel Regno Unito dagli enti preposti alla tutela a partire dalla fine degli anni Novanta con l'obiettivo di riconoscere e documentare il carattere storico di tutti i paesaggi, anche quelli più ordinari o apparentemente privi di elementi monumentali. L'approccio HLC promuove l'idea che ogni porzione di territorio sia un palinsesto, in cui le tracce materiali e immateriali del passato convivono con gli usi contemporanei<sup>4</sup>. Tale visione è stata pienamente recepita e potenziata dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000), che ha introdotto una definizione innovativa e inclusiva di paesaggio come percezione condivisa, trasformando il patrimonio da oggetto di tutela "dall'alto" a luogo vissuto, narrato e interpretato dalle comunità.

A rafforzare ulteriormente questo approccio è intervenuta la Convenzione di Faro (2005)<sup>5</sup>, che riconosce il patrimonio culturale – incluso il paesaggio – come parte integrante del diritto delle persone a partecipare alla vita culturale. In questa chiave, il paesaggio diventa infrastruttura culturale, dispositivo di coesione sociale ed elemento fondante dell'identità collettiva. In questo quadro teorico si inseriscono le riflessioni che evidenziano l'importanza di promuovere approcci partecipativi alla lettura e gestione del paesaggio, fondati sul dialogo tra saperi accademici e conoscenze locali. La costruzione condivisa del senso e del valore del territorio può rafforzare il senso di appartenenza e la responsabilità civica, promuovendo una forma di legalità che nasce dalla cura, dal riconoscimento reciproco e dalla consapevolezza diffusa<sup>6</sup>.

Un paesaggio storico è infatti testimonianza materiale di forme di insediamento, di reti sociali e di attività produttive del passato. La sua conservazione non può limitarsi alla mera musealizzazione, ma deve fondarsi sull'attribuzione di nuove funzioni economicamente e socialmente sostenibili. Conservare senza riusare in chiave contemporanea significa isolare il bene tutelato dal territorio e dalla sua storia complessiva.

In linea teorica, a livello nazionale la gestione del paesaggio è complessa

---

<sup>4</sup> FAIRCLOUGH 2003, 2020; TURNER 2012; TURNER, FAIRCLOUGH 2017.

<sup>5</sup> Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società.

<sup>6</sup> VOLPE 2020; FARINETTI 2021.

e partecipata da più stakeholders, ovvero lo Stato e le Regioni: al Ministero della Cultura compete la tutela dei beni archeologici e paesaggistici, poiché il Codice dei beni culturali e del paesaggio (di seguito Codice), con il Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ha unificato beni culturali e paesaggio in un unico quadro normativo e alle Regioni, la stesura dei Piani paesaggistici. Il Codice all'articolo 143 dispone la pianificazione paesaggistica, "lo strumento principe della tutela del paesaggio", che orienta gli interventi relativi alla governance dei territori nazionali e disciplina l'elaborazione dei Piani paesaggistici prevedendo che questi includano la ricognizione dei beni paesaggistici, costituiti dall'insieme degli immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 136) e delle aree **tutelate** **one** le proprie fasce di rispetto per legge (art. 142), quindi la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea all'identificazione<sup>7</sup>.

Tale attività riguarda anche quei beni dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi della legge n. 778/1922 (cosiddetta Legge Croce per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico), della legge n. 1497/1939 (sulla protezione delle bellezze naturali) e del D.Lgs. 490/1999 (Testo Unico sulla riorganizzazione delle disposizioni legislative in materia dei Beni Culturali), anteriormente  all'entrata in vigore del Codice.

Attualmente sono stati approvati solo sei Piani paesaggistici su territorio italiano<sup>8</sup>, un numero ridotto legato alla complessità della pianificazione congiunta tra Stato e Regioni introdotta dal Codice, che ha indotto ad una riflessione, a poco più di vent'anni dalla sua emanazione, sull'effettiva efficacia degli strumenti di pianificazione adottati e sullo stato attuale delle politiche per il paesaggio nel nostro Paese, attraverso **due momenti importanti promosse** del Ministero della Cultura, vale a dire la pubblicazione del *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* e le giornate di studio *Stati generali del paesaggio*<sup>9</sup>.

In questo contesto la Scuola Nazionale del Patrimonio<sup>10</sup> ha avviato una

<sup>7</sup> Per un esempio di redazione di Piano Paesaggistico: <<https://veneto.cultura.gov.it/attivita/C3/A0/tutela-beni-paesaggistici/piano-paesaggistico/ricognizione-dei-beni-paesaggistici>> (ultimo accesso 2 gennaio 2026).

<sup>8</sup> In ordine cronologico di approvazione: Sardegna, Toscana, Lazio, Puglia, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia.

<sup>9</sup> FERRIGHI et al. 2025, p. 11.

<sup>10</sup> La Fondazione Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali è un istituto internazionale per la formazione, la ricerca e gli studi avanzati nell'ambito delle competenze del Ministero della Cultura, socio fondatore. La Fondazione non ha scopo di lucro.

ricerca con l'obiettivo di restituire lo "stato dell'arte" della copianificazione in Italia alla comunità scientifica una serie di esperienze che hanno messo in luce le criticità e le sfide a cui fanno fronte gli uffici regionali e ministeriali delle aree coinvolte. Da questa analisi è emersa la necessità di rafforzare il principio di governance congiunta introdotto dal Codice ed usufruirne non solo come strumento normativo, ma anche come metodologia di pianificazione basata sul dialogo tra istituzioni, con l'obiettivo di coniugare la tutela con le opportunità di valorizzazione e di sviluppo dei paesaggi coinvolti<sup>11</sup>.

La tutela del paesaggio richiede quindi l'integrazione di strumenti oggi ancora troppo separati sul piano operativo-pratico: pianificazione territoriale, urbanistica, politiche agricole, tutela dei beni culturali e ambientali. Serve una vera cultura del paesaggio, fondata sulla conoscenza, sulla ricerca e sulla partecipazione.

In questo quadro teorico si colloca anche la riflessione proposta altrove<sup>12</sup>, che evidenzia l'importanza di promuovere approcci partecipativi alla lettura e gestione del paesaggio. Nel contesto della ricerca archeologica sul paesaggio, il dialogo tra saperi accademici e conoscenze locali possa generare forme di coinvolgimento comunitario più efficaci e consapevoli. La costruzione condivisa di senso e valore del territorio può così contribuire a rafforzare il senso di appartenenza e la responsabilità civica, promuovendo una forma di legalità che nasce dalla cura e dal riconoscimento reciproco. Esperienze efficaci in questo senso sono gli ecomusei e i loro strumenti, tra cui gli itinerari culturali e le mappe di comunità<sup>13</sup>.

#### *La vulnerabilità del paesaggio: danni senza colpevoli*

Le trasformazioni socioeconomiche e tecnologiche dell'ultimo cinquantennio hanno accelerato in modo esponenziale l'impatto dell'azione umana sull'ambiente, alterando profondamente le forme materiali dell'intervento sul territorio. Tecnologie, materiali e logiche economiche spesso risultano oggi slegate dai contesti tradizionali che per secoli avevano garantito un'integrazione graduale del cambiamento. Ne deriva un conflitto strutturale tra le esigenze di tutela del paesaggio come bene culturale e la prassi diffusa di costruire, usare e trasformare il territorio in modo incontrollato. Anche pratiche tradizionali, come l'autocostruzione agricola, possono oggi pro-

---

<sup>11</sup> FERRIGHI *et al.* 2025, pp. 7-8.

<sup>12</sup> FARINETTI 2021.

<sup>13</sup> BARATTI 2012; LEONE, TURCHIANO 2020, pp. 247-277; SBONIAS 2022, pp. 435-461; FARINETTI 2024, pp. 97-105.



durre effetti devastanti per l'impatto amplificato delle tecnologie moderne, accentuati dagli effetti del cambiamento climatico.

La sfida della tutela risiede proprio nella natura diffusa del bene paesaggio, alla cui salvaguardia deve partecipare l'intera collettività. I limiti di una tutela fondata esclusivamente sui vincoli archeologici puntuali emergono chiaramente di fronte a un patrimonio che è per definizione continuo nello spazio e nel tempo<sup>14</sup>.

Il paesaggio è una realtà delicata sotto molteplici profili:

- per la fragilità delle sue componenti materiali (vegetazione, idraulica, terrazzamenti, architetture rurali);
- per la sua delicatezza storica, poiché i segni del passato sono spesso labili e difficilmente isolabili;
- per la complessità degli interventi di manutenzione, conservazione e ricerca.

Come sottolineato altro<sup>15</sup>, molti danni al paesaggio non producono effetti immediatamente visibili: alterano lentamente e cumulativamente l'identità dei luoghi, in modo spesso inconsapevole. La sostituzione di elementi tradizionali, l'abbandono agricolo e degli antichi sistemi di terrazzamento con muri a secco, le costruzioni abusive, l'impatto del cambiamento climatico su ambiente e manufatti, minano la continuità storica e la leggibilità culturale del territorio.

#### *Mappatura, sensibilità dei dati archeologici, implicazioni etiche e tutela diffusa*

I dati archeologici presentano caratteristiche ed esigenze specifiche, che richiedono un equilibrio delicato tra apertura alla ricerca e al pubblico e la tutela di siti, diritti culturali e principi etici. La loro "sensibilità" riguarda la fragilità, la vulnerabilità e il potenziale impatto etico, sociale e politico della loro gestione<sup>16</sup>.

La "sensibilità" dei dati archeologici si riferisce alla loro fragilità, vulnerabilità e al potenziale impatto etico, sociale, politico o culturale che può derivare dalla gestione, diffusione o interpretazione di tali dati. I dati archeologici non sono eticamente neutri e richiedono una contestualizzazione attenta, misure di tutela per garantire sia la sicurezza sia la sensibilità cultu-

<sup>14</sup> FARINETTI 2012.

<sup>15</sup> FARINETTI 2021, pp. 1-22 (pre-print), <[https://doi.org/10.23821/2021\\_3a/](https://doi.org/10.23821/2021_3a/)> (ultimo accesso 8 agosto 2025).

<sup>16</sup> FARINETTI *et al.* 2025.

rale, nonché adeguati meccanismi di governance<sup>17</sup>. In qualità di mediatore culturale, l'archeologo ha la responsabilità di contribuire a un approccio multidisciplinare e, soprattutto, inclusivo alla gestione dei dati – un approccio che consideri non solo gli aspetti tecnici della raccolta e della diffusione dei dati, ma anche, e soprattutto, le loro dimensioni sociali ed etiche. Le sensibilità possono derivare non solo dalla natura delle informazioni in sé, ma anche dall'identità e dalla posizione di coloro che le hanno prodotte.

Con lo *spatial turn* si è diffuso l'uso dei sistemi di mappatura digitale per lo studio del patrimonio culturale, integrando geografia, archeologia, storia, letteratura e strumenti di monitoraggio<sup>18</sup>. Il paesaggio archeologico, proprio in quanto bene diffuso, necessita di una mappatura diacronica e multilivello, che quando corretta e ragionata agevola la appropriata tutela.

Un'ulteriore dimensione della sensibilità dei dati archeologici, la principale che ancora oggi rende numerosi dati archeologici non liberamente accessibili a chiunque, è il rischio che i siti archeologici siano soggetti a saccheggio, danneggiamenti deliberati o al commercio illecito di reperti. In passato, per superare questa situazione di stallo, il problema è stato affrontato mediante tecniche di **generalizzazione spaziale**. La mappatura areale, piuttosto che l'assegnazione di coordinate assolute precise, o altre forme di generalizzazione spaziale, **sono** state adottate in progetti e partenariati internazionali di grande respiro quali ARIADNE/ARIADNEplus, Open Context, tDAR e Carpetania Romana Rustica, con l'obiettivo di garantire tutela e riservatezza offrendo al contempo un approccio efficace alla visualizzazione dei dati archeologici. L'archeologo assume in questo quadro il ruolo di mediatore culturale, responsabile non solo degli aspetti tecnici della documentazione, ma anche delle implicazioni etiche e sociali dei dati prodotti.

In questo contesto, gli spazi intorno a siti e monumenti specifici acquistano pieno significato solo se **concepiti** come parte di un sistema di fruizione visiva e culturale. Areali di tutela istituite intorno ad un sito acquistano senso se visti in questo modo, prevedendo **anche** una fruizione anche 'visiva' del bene. A titolo di esempio, la vista da valle del castello di Montefalco in Sabina<sup>19</sup> contaminata dalla discarica installata (Fig. 1) alle pendici del colle su cui il castello sorge, in una sorta di 'primo piano' visivo al castello dalla

---

<sup>17</sup> FARINETTI *et al.* 2025, pp. 26-28.

<sup>18</sup> BELOTTI, FIORE 2022; SPRUGNOLI, TAMBASSI 2023, pp. 259-262.

<sup>19</sup> Sul sito e sul territorio circostante ed in generale sul distretto lucretile lavora da anni un gruppo di ricerca interdisciplinare dell'Università Roma Tre: BERNARDI, FARINETTI, SANTANGELI 2024.





Fig. 1. Monteflavio in Sabina. Vista del castello del Montefalco, sullo sfondo in cima all'altura boscata, disturbata dalla presenza della discarica comunale lungo la strada che conduce al sito e dalla vegetazione infestante il monumento.

strada, produce irritazione negli abitanti del luogo, come testimoniato dalle risposte ai dialoghi intercorsi con loro sul tema<sup>20</sup>.

A questo proposito, nel Codice l'art. 136 riguardante le aree di notevole

<sup>20</sup> La questione discariche nei pressi di siti archeologici è complessa (il caso di Villa Adriana sia d'esempio) ma la percezione negativa prodotta da discariche in prossimità di siti archeologici dimostra come la tutela formale non sia sufficiente senza una gestione integrata del contesto.

interesse pubblico come beni paesaggistici tutelati, esse comprendono **quelle** che per le loro caratteristiche intrinseche anche archeologiche, sono oggetto di vincolo paesaggistico, mentre l'art 142 lett. m) individua come beni paesaggistici le aree di interesse archeologico, includendo i siti archeologici particolarmente rilevanti con le relative fasce di rispetto, come ad esempio gli interi comprensori della Valle della Caffarella e la Via Appia Antica, che la Regione Lazio include nei suoi piani paesaggistici, recependo a sua volta le linee guida della Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata dall'Italia con legge 9 gennaio 2006, n. 14, che promuove la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi<sup>21</sup>.

Questo vincolo sulle aree di interesse archeologico tutela la presenza di interi contesti, imponendo l'autorizzazione paesaggistica (art. 146 D.lgs. n. 42/2004) che verifica la compatibilità ambientale di eventuali interventi edili in aree tutelate, al fine di preservarne il valore culturale e paesaggistico. Il rilascio di tale autorizzazione compete alla Regione Lazio, la quale a sua volta delega un ente preposto **come** (Comune, Ente Parco, Provincia) e non tutti gli interventi sono soggetti a questa procedura e vanno esaminati singolarmente in base alla loro entità<sup>22</sup>.

Benché la salvaguardia 'spaziale' si sia positivamente allargata, in questo contesto normativo manca sicuramente il riferimento a spazialità percettive, che includono per esempio la dimensione visiva o la percezione collettiva dei luoghi. In conclusione, come già sottolineato, esiste una forte dissonanza tra il paesaggio vissuto dalle comunità locali e quello interpretato dagli archeologi e pianificatori. Le comunità, spesso, associano valore a luoghi e pratiche basate sull'uso quotidiano o sul ricordo personale, mentre la ricerca scientifica privilegia parametri storici o tipologici.

---

<sup>21</sup> PAOLINI 2024.

<sup>22</sup> Gli interventi cosiddetti di "lieve entità" non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e restauro conservativo, a condizione che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici; gli interventi inerenti l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio; taglio culturale, forestazione, riforestazione, opere di bonifica, antincendio e di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste tutelati ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera g), purché previsti ed autorizzati in base alla normativa in materia <[https://www.sabap-rm-met.beniculturali.it/it/420/procedura-di-autorizzazione-paesaggistica-art\\_-146-e-149-dlgs-42-2004](https://www.sabap-rm-met.beniculturali.it/it/420/procedura-di-autorizzazione-paesaggistica-art_-146-e-149-dlgs-42-2004)> (ultimo accesso 2 gennaio 2026).

Questa distanza nella percezione può ostacolare processi di tutela condivisi. In alcuni casi, è proprio la mancanza di strumenti di mediazione a trasformare l'inconsapevolezza in azione dannosa. Ciò pone la responsabilità non solo sulla "legalità formale", ma anche sulla "legalità culturale": la capacità cioè di riconoscere ciò che è giusto tutelare, anche se non esplicitamente normato.

Una cittadinanza realmente attiva si costruisce anche attraverso l'educazione alla complessità del paesaggio. In questo senso, l'archeologia del paesaggio può giocare un ruolo centrale: non solo come pratica scientifica, ma come strumento di mediazione tra saperi, memorie e forme di gestione. In questo contesto, il paesaggio non è solo un oggetto da conservare, ma uno spazio di negoziazione, memoria e responsabilità collettiva. Sottolineiamo il valore degli approcci partecipativi nella ricerca sul paesaggio, in cui le comunità locali non sono semplici informatrici, ma co-produttrici di conoscenza<sup>23</sup>. Questo tipo di approccio permette di includere saperi "non esperti" nella narrazione e nella valorizzazione del territorio, promuovendo una legalità condivisa che nasce dal riconoscimento del valore comune.

La tutela del paesaggio, infatti, richiede una forma di legalità che non si limiti al rispetto delle norme, ma che affondi le radici in una consapevolezza diffusa e partecipata. Rendere visibile ciò che è invisibile agli occhi della maggioranza, riconoscere la complessità di ciò che viene spesso banalizzato come "vuoto" o "inutile", è il primo passo per trasformare ogni cittadino in custode del proprio territorio.

---

<sup>23</sup> FARINETTI 2021, pp. 1-22 (pre-print), <[https://doi.org/10.23821/2021\\_3a/](https://doi.org/10.23821/2021_3a/)> (ultimo accesso 8 agosto 2025).

## Bibliografia

BARATTI 2012

BARATTI, F., *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento: Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*. ROMA 2012.

BELOTTI, FIORE 2022

S. BELOTTI, A. FIORE, *Mapping the historical Soundscape. A digital project to enhance the cultural identity of Modena (Italy)*, «International Cartographic Association», 5, 2022.

BERNARDI, FARINETTI, SANTANGELI, 2024

M. BERNARDI, E. FARINETTI, R. SANTANGELI 2024 (a cura di), *Archeologia nei Monti Lucretili. Nuove ricerche e prospettive di indagine in un paesaggio montano del Lazio*. BAR International Series, Oxford 2024.

FARINETTI 2012

E. FARINETTI, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*. Roma 2012.

FARINETTI 2021

E. FARINETTI, *Exploring the interface between landscape archaeology and contemporary society. Back to community(-ies)*, «Archeostorie. Journal of Public Archaeology», 5, pp. 1-22 (pre-print), <[https://doi.org/10.23821/2021\\_3a/](https://doi.org/10.23821/2021_3a/)> (ultimo accesso 8 agosto 2025).

FARINETTI 2024

E. FARINETTI, *Ecomuseo*, in *Le parole dei Greci, a cura di E. Lelli*, (pp. 97-105), Palio Faliro, 2024.

FARINETTI et alii 2025

E. FARINETTI, M. BOTTONI, F. MORENO NAVARRO, D. TSIAFAKI, *Balancing openness and sensitivity in archaeological data: European frameworks and digital heritage management*, «Proceedings of the IEEE-CH 2025» conference on Cyber security for cultural heritage [10.5281/ZENODO.17770509].

FERRIGHI 2025

A. FERRIGHI, *La pianificazione e la tutela paesaggistica, Processi, criticità e fattori abilitanti*, a cura di A. Ferrighi, Roma 2025.

FAIRCLOUGH 2001

G.J. FAIRCLOUGH, *Protecting time and space: New perspectives on historic landscape character*, in: P. Howard, I. Thompson, E. Waterton (eds), *Managing Historic Landscapes*, London, Routledge, 2001.

FAIRCLOUGH 2003

G.J. FAIRCLOUGH, *The Long Chain: Archaeology, Historical Landscape Characterization and Time Depth*, «The Landscape». Landscape Interfaces 7, 2003, pp. 295-318.

FAIRCLOUGH 2020

G.J. FAIRCLOUGH, *The wisdom of the commons: 'together' is always better*, «Lekakis (ed.)» *Cultural heritage in the realm of the commons: conversations on the case of Greece*, London 2020, pp. v-xi.

LEONE, TURCHIANO, 2020

D. LEONE, M. TURCHIANO, *Taranto, le risorse del mare e l'ecomuseo del mar piccolo*, «Παράκτια περιβάλλοντα της Κέρκυρας, Πολιτιστική κληρονομιά και τοπικές κοινωνίες», a cura di K. Sbonias e A. Kapetanios, Corfu 2020, pp. 247-277.

PAOLINI 2024

A. PAOLINI, *La Campagna Romana nei piani territoriali paesistici: l'approccio dell'archeologia dei Paesaggi*, in *Dalla Mappa al GIS 6*, Atti del convegno XVI Seminario di studi storico-cartografici *Dalla Mappa al GIS* (Roma, 12-13 novembre 2024), a cura di E. Farinetti e C. Masetti, in corso di stampa.

SBONIAS 2022

K. SBONIAS, *Coastal environments and long-term human practices in Corfu: a seascape perspective*, «Journal of Greek Archaeology» 7, 2022, pp. 435-461.

SPRUGNOLI, TAMBASSI 2023

R. SPRUGNOLI, T. TAMBASSI, *Geografie digitali in Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Roma, 2023, pp. 259-262.

TURNER 2012

S. TURNER, *Landscape archaeology*. In P. Howard, I. Thompson & E. Waterton (eds) *The Routledge Companion to Landscape Studies*, London 2012, pp. 131-142.

TURNER, FAIRCLOUGH 2007

S. TURNER, G.J. FAIRCLOUGH, *Common culture: the archaeology of landscape character in Europe*. In D. Hicks, L. McAtackney & G. Fairclough (eds.) *Envisioning Landscape: situations and standpoints in Archaeology and Heritage*, pp. 120-145. Walnut Creek 2007.

TUAN 1977

Y.F. TUAN, *Space and Place: The Perspective of Experience*. University of Minnesota Press 1977.

VOLPE 2020

G. VOLPE, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*. Roma 2020.